

CINEMA. Noci di cocco, palloni sgonfiati, racchette...Renato Marinelli e l'altra voce dei film

Sulla via dei Laghi, nel silenzio della campagna romana, c'è la «casa dei rumori». La conosce solo la gente del cinema ed è un piccolo ma fondamentale spaccato della fantastica «macchina dei sogni».

Vi sarà capitato di chiedervi qualche volta davanti al grande schermo, come faccia ad essere così perfetto quel cigolio sinistro di porte che ci fa sobbalzare in un agguato, quel rassicurante galoppo all'«arrivano i nostri» in un western, o quel fragore di mare in tempesta, lo stropiccio di un passo, l'assordante concerto del traffico. E quello stridio di stormo d'uccelli, quel boato da terremoto, quel tintinnio dei bicchieri in un bar, quello sbattere di portiera di macchina, da dove diavolo escono fuori? Da lì, dalla magica «casa dei rumori» dove niente è impossibile e tutto si fabbrica. E dove certe volte, si confezionano pure qualcosa di più del conosciuto, visto che la fiction cinematografica impone spesso di andare oltre la già straordinaria molteplicità di suoni che compongono la base sonora della vita reale.



Renato Marinelli tra i suoi «strumenti del mestiere»

Rodrigo Paila

Ciak, gira il rumorista

Ha dato il «fondo» a tanti e tanti film che neppure si ricorda quanti. E ha lavorato fianco a fianco dalla metà degli anni Cinquanta fino ad oggi con i più famosi registi del cinema italiano. Renato Marinelli, 70 anni, romano de Roma (anzi «trasteverino»), «rumorista» storico svela i segreti di un mestiere strano nato in Italia, sconosciuto ai più ma noto alla gente del cinema e che ha contribuito a fare grande la «macchina dei sogni».

Da Antonioni ai «fondi» per Troisi

Se avesse iniziato qualche anno prima, avrebbe avuto la possibilità di poter lavorare anche con Luchino Visconti. Ma già così l'album dei ricordi del rumorista Renato Marinelli è altrettanto di rispetto. Si apre con il grido di Michelangelo Antonioni, qualche anno più tardi è la volta de «La sfida» di Francesco Rosi. Da allora tra le sue mani passano tutte le opere dei più grandi registi italiani, da Fellini a Risi, Monicelli fino ad arrivare ai più giovani. Come Troisi, a cui ha dato il fondo a tutti i suoi film, tranne il postumo.

Leone. Se devo essere sincero è il film che mi è riuscito meglio. L'ho fatto con passione, proprio un buon lavoro. Come vado orgoglioso del fatto che oggi ci chiamano dappertutto: francesi, tedeschi, russi, americani, slavi. Mancano i cinesi, ma vedrà che tra un po' bussano pure quelli. Nel '69 siamo stati scelti per la battaglia della Neretva un film sulla vita di Tito. Io e il mio assistente, Italo Cameracanna, siamo stati invitati a Zagabria, abbiamo vinto il concorso e nel giro di una settimana in una sala di Sarajevo abbiamo finito. Una bella soddisfazione, no?

La tv? Anche quella

La televisione? Certo che l'ho fatta, la faccio ancora, con le telenovelas. Che si meraviglia? Eh, cara mia, c'è la crisi, non si vede più un film manco a pagarlo oro e dobbiamo adattarci se no non se campeggia. Ma lasciamo perdere, questo è un altro discorso. È stato Anton Giulio Majano il primo regista televisivo con cui ho avuto a che fare, quando era impegnato con «L'isola del tesoro». Mi pregò di dargli una mano. Io che ero curioso, accettai: «Anniamo a vedè come funziona: sta tv», mi disse. E andai. Nello sceneggiato c'erano scene di sparatorie, ci dettero le pistole. Ma che ne sapevo io che erano vecchi amici? Noi eravamo lì pronti, aspettavamo le battute, ma il più delle volte il colpo partiva prima che l'attore parlasse. Ahò, quanti ne abbiamo fatti morì prima che aprissero bocca!

VALENTINA PANDON

glio fami bello solo io: c'è Cameracanna, Dilberti, Arcangelo...Comunque, per tornare a me, ho cominciato così rubando con gli occhi l'arte al maestro. E poi piano piano mi sono fatto da solo, come d'altra parte capita a chi fa un lavoro artigianale. Quanti film ho fatto? E chi se lo ricorda più, un'infinità. Se considera che ho lavorato con i registi più famosi del dopoguerra ma anche con quelli più giovani, dell'ultima generazione, come Troisi, si può fare un'idea. Una data però, Marinelli, non se l'è scordata. Il 1957, l'anno de «Il grido». Antonioni lo chiama, gli affida la sua pellicola. Un impegno importante per il giovane apprendista.

che volta andava bene e allora ero «bravo», qualche altra volta andava male e allora di colpo, magari il giorno dopo, diventavo «somaro». Ma faceva bene. D'altronde tutti i «grosi» sono così. Anche con Rosi, quando qualche anno dopo è stata la volta de «La Sida» sono stati dolori e bisognava ricominciare daccapo per tre, cinque, dieci volte di seguito. Fino ad allora era stato aiutoregista di Visconti, questo film segnava il suo esordio: ci teneva come a un figlio. Era terribile, severissimo. Eppure, a distanza di tanti anni, mi accorgo che sono rimasto affezionato. A loro due, e non solo: riconoscenza la devo a anche a Fellini, grandissimo Federico, a Risi e a Monicelli con cui ho fatto i soliti sogni. Me li porto nel cuore. Ci hanno fatto fare la gavetta. Certo, è stata dura, però in tanto così ci hanno aiutato a crescere.

Creatività personale

«È di crescere ne avevamo bisogno, soli come siamo in questo mestiere dove ogni particolare è la-

sciato alla creatività personale. Deve sapere che il rumorista esiste solo in Italia, negli altri paesi ancora non c'è. Non sanno neppure cosa sia perché hanno fatto tutto sempre in presa diretta. Da noi è nato per necessità, con i primi arrivi delle colonne internazionali. In fase di doppiaggio per forza di cose spariva il fondo e dunque si doveva rifarlo. E come? Ci voleva qualcuno che lo riproducesse: così siamo nati. Mi ricordo tanti anni fa...in sala si stava tutti insieme e così parlato entravano pure i rumori fatti là per là. Doveva sentire che concerto! Sullo schermo passava la gallina e noi giù: cocco, cocco, cocco. Oppure si vedevano i protagonisti, un uomo e una donna camminare per strada, si trattava di fare i passi. Ci mettevamo in due: toc toc faceva uno, tic toc, faceva l'altro imitando i tacchi della signorina. Ma erano altri tempi. Allora molto era improvvisazione...Ora, le vede queste cassette qua? Guardi un po', è un tesoro. C'è tutto: l'uccellino al tramonto, l'oceano agitato e

pure le atmosfere. Venga, le faccio sentire: questo fondo ovattato intonato dal movimento dell'aspiratore è l'aria di chiesa vuota, cioè senza fedeli. Quando ci affidano le colonne, noi ci mettiamo alla moviola, seguiamo le indicazioni del regista, «qui ci voglio questo, qui ci voglio questo altro», prepariamo la rumoristica e mixiamo tutto insieme: atmosfere, suoni, effetti speciali che però non sono opera nostra. Fatto questo consegniamo al regista il prodotto finale, sempre in colonne separate, per dargli modo nell'ultima fase di lavorazione in sala di registrazione di poter rivelare le cose, compresi dialoghi e musica. Quanto tempo ci vuole? Si può fare tutto in un mese, come in dieci giorni. Tenga presente che noi siamo gli ultimi ad avere tra le mani la pellicola. «Tendetevi pronti per dopodomani», ci dicono. E qui si parte di corsa, sempre con l'acqua alla gola. L'unica volta che ho lavorato con calma è stato per «C'era una volta l'America» di Sergio

Stuprata nel centro di Londra

Una giovane donna in pieno giorno a Londra è stata sequestrata da due uomini e stuprata nel centralissimo Regent's Park senza che nessun passante si accorgesse di quello che stava accadendo. La polizia ieri ha diffuso l'identikit dei due aggressori ed ha lanciato un appello agli eventuali testimoni a collaborare all'indagine. Tutto è cominciato martedì alle 17:00 quando la donna - una segretaria di 24 anni, sposata e madre di un bambino - è uscita dall'ufficio. Aveva un appuntamento con il marito fuori della vicina stazione della metropolitana di Great Portland Street, ma mentre aspettava si è resa conto che due uomini di colore l'avevano seguita. Spaventata è entrata in una cabina telefonica ed ha chiamato l'ufficio chiedendo aiuto. Un collega è arrivato pochi minuti dopo ma era comunque troppo tardi. I due uomini l'avevano già aggredita e minacciandola con un coltello, l'avevano costretta a seguirli in una zona isolata di Regent's Park, facendola camminare alcune centinaia di metri su Easton Road, una strada a quell'ora percorsa da centinaia di automobilisti. Nessuno si è accorto di niente né sulla strada, né nel parco. Poco distante dal luogo dello stupro 800 persone stavano assistendo ad una rappresentazione all'aperto di «Sogno di una notte di mezza estate». Gli applausi degli spettatori hanno forse coperto le urla della donna.

«Ho perso alla lotteria mi uccido»

Si uccide pensando che per una distrazione ha perso i quasi 5 miliardi di lire di premio della lotteria, ma si scopre che se pure avesse giocato quella combinazione di numeri avrebbe vinto solo 50 mila lire. È accaduto in Gran Bretagna dove, con la recente istituzione di una lotteria nazionale, è scoppata una specie di lottomania. Timothy O'Brien, 51 anni, il 9 aprile per pochi secondi pensò di essere lui il super-fortunato di turno. Insieme con un collega, giocava sempre sulla stessa combinazione di sei numeri con un biglietto valido per quattro settimane. Improvvisamente si ricordò però che la giocata era scaduta il sabato precedente e che lui si era dimenticato di rinnovarla. Attanagliato dalla disperazione e dal senso di colpa nei confronti del collega ha preso la pistola e si è sparato senza neppure dare uno sguardo al tagliando della lotteria. Se lo avesse fatto non si sarebbe ucciso. I numeri usciti della sua giocata erano solo quattro e non sei.

Per il trasferimento di un francescano insorge mezza Grosseto

«Non toccate quel frate»

Una lettera è stata indirizzata alla presidente della Camera, Irene Fivetti, un'altra è andata a finire addirittura nelle mani di Sua Santità con tanto di ricevuta restituita al mittente e controfirmata dalla segreteria di stato del Vaticano. Non conosce soste la frenetica protesta del comitato cittadino «Pro-San Francesco» costituitosi a Grosseto per impedire il trasferimento, voluto dall'alto, di un frate francescano padre Beniamino Donati, tanto amato in città da far scatenare un autentico putiferio nel momento in cui il suo immediato superiore, padre provinciale dell'Ordine dei Frati minori, ha deciso di fargli fare le valigie. «La ragione per cui ci siamo mossi generando tanto clamore e raccogliendo in una petizione popolare 3.000 firme - racconta la signora Mariena Greco, instancabile portavoce del comitato - è la palese ingiustizia che sta alla base dell'ordinanza di tra-

sferimento. Si sostiene che i francescani sono vincolati alla regola di una precisa rotazione settennale, mentre Padre Beniamino è rimasto venticinque anni a Grosseto, dimenticando peraltro il bene che ha fatto alla cittadinanza e la sua attività per così dire «militante». In realtà, e lo ha detto anche pubblicamente il vescovo, monsignor Scola, tutta la storia ha più l'aspetto di una «piccola personale» da parte del padre provinciale Angelo Stellini che altro. E se è così noi non ci stiamo. Il comitato non fa passi indietro, anzi raddoppia il tiro: «Nessuno di noi, e siamo in tanti, ha intenzione di devolvere l'otto per mille del reddito alla chiesa, non solo, alcuni parrocchiani già disertano le messe». Per il momento, dall'altra parte, tutto tace e nessuno sembra gettare acqua sul fuoco. A complicare la faccenda anche una cospicua eredità per il florido bilancio della parrocchia di San Francesco, as-

surta fuggacemente agli onori della cronaca negli anni '60 come sede del matrimonio tra il «molleggiato» Celentano e Claudia Mori. È stata proprio la donazione di una benefattrice a permettere la creazione, a lato della parrocchia, di una fondazione cultural-umanitaria, l'Opera Giuseppe Friuli. Ora la stessa benefattrice, che ha raggiunto la bella età di 89 anni e che aveva affidato tutti i suoi beni proprio a frate Beniamino, si troverebbe privata e del suo confidente spirituale e persino della stessa parrocchia: infatti, allontanato Beniamino, la scarsità di altri parroci renderebbe obbligatoria l'unificazione con il vicino Duomo. Per completare il quadro, il padre provinciale Stellini non ha mai accettato di interloquire con il comitato. La data prevista nell'ordinanza del prossimo 26 settembre si avvicina, il comitato non demorde. Storia di ordinaria burocrazia in versione religiosa, si dirà, colorita però da un pizzico di animosità che circola evidentemente anche fra confratelli.

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. A comic strip featuring Fred Flintstone and Barney Rubble. Panel 1: Fred asks Barney to use a 'Pilo Interdentale'. Panel 2: Barney explains it's a 'rottura di scatole'. Panel 3: Fred says 'Allora gli ho detto... si vede che sbaglia a usarlo'. Panel 4: Fred asks Barney what he was doing before he started looking for a 'Signor Flintstone'.

1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/LPA Miliano